

GAETANO BRUNDU
1936-2015

Sarebbe difficile delineare un quadro delle vicende artistiche in Sardegna, a partire dagli anni Sessanta, prescindendo dalla figura e dal ruolo che in esse vi ha svolto Gaetano Brundu: un artista che con il suo lavoro e con la sua diretta partecipazione al dibattito culturale ha dato un contributo essenziale all'opera di rinnovamento dell'attività artistica isolana.

Nato a Cagliari nel 1936, abbandonata l'idea di mettere a frutto il suo diploma di geometra e voltosi irrevocabilmente al disegno e alla pittura, a poco più di vent'anni fa il suo ingresso nella vita culturale cittadina partecipando alla mostra collettiva degli artisti che aderivano all'associazione Studio '58; l'anno successivo già allestisce la sua prima personale. Brundu è animato dall'idea che l'impegno artistico abbia prima di tutto un valore sociale: questo lo porta subito a tenersi lontano dalle logiche di mercato e a mantenere sempre un consapevole controllo sul proprio operato.

Se i suoi primi lavori manifestano nel segno un qualche sapore espressionista, i *Sacchi* che espone al Portico di Sant'Antonio nel 1960 mostrano la vicinanza alle esperienze dell'Informale, suscitando in città una notevole sorpresa.

Nel 1961 è tra i fondatori del Gruppo di Iniziativa Democratica; nello stesso anno tiene una personale insieme a Primo Pantoli (*L'uomo alienato*) e l'anno successivo partecipa alla collettiva *Algeria '62*. In questo periodo il suo linguaggio evolve secondo modalità più liriche: il valore timbrico e atmosferico del colore assume sempre maggiore importanza, mentre sembrano emergere echi quasi surrealisti. La personale tenutasi nel 1964 alla galleria cagliaritana Il Capitello testimonia il raggiungimento di questi risultati.

Intanto nella sua opera aveva cominciato a comparire quel particolare segno che sarà chiamato "leone", il caratteristico "baffo" destinato a diventare la peculiare cifra stilistica del pittore: «funambolica trasfigurazione di una 'a', che diventa ambiguo emblema sessuale, icona incerta tra l'umano e il ferino, provvista di occhi e di temperamento, spesso malinconica e sognante come una staccata proiezione di sé nei voli paradossali sopra e dentro le città, le colline, le diatribe intriganti, etc etc.» (S. Naitza).

Grazie a una borsa di studio assegnata dal governo francese, tra il 1965 e il 1967 Brundu è a Parigi: in questi anni nella sua pittura sviluppa il motivo del "leone" (una personale allestita nel '66 presso la galleria L'Arco di Cagliari si intitolerà *30 leoni di Brundu*). Nello stesso periodo è tra i promotori del Centro di Cultura Democratica, la cui prima collettiva è del febbraio 1967.

Rientrato a Cagliari, affina la tecnica a olio e semplifica le strutture compositive, fondate ora sulla contrapposizione di campiture di colore; non vengono tuttavia meno momenti di impatto gestuale, soprattutto nei disegni.

Nel 1968 inizia a insegnare Discipline Pittoriche al Liceo Artistico Statale di Cagliari, attività che continuerà a svolgere sino al 2003. Intanto, scioltosi il Centro di Cultura Democratica, è tra i fondatori del Centro Arti Visive.

Il periodo tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta è contrassegnato da un'intensa attività

espositiva, in Sardegna e fuori dall'Isola. Con la serie di opere *Fibonacci*, Brundu si concentra sullo studio della composizione pittorica, individuando la presenza di un modulo-misura in base a cui definire la struttura dell'opera: una scelta in cui la pratica artistica si pone in dialogo con la scienza.

Abbandonata momentaneamente la pittura ad olio, nella seconda metà degli anni Settanta la sua produzione si concentra sui disegni e sulle tempere; una considerazione particolare merita però anche l'attività muralistica, con interventi a Monastir, Settimo San Pietro, Serrenti, Selargius, Cagliari: sono lavori che si pongono in polemica con lo spontaneismo o addirittura il cattivo gusto spesso imperante in questo genere di opere.

Tuttavia un'importante novità segna in questi anni il lavoro artistico di Brundu. Nel 1978, all'Arte Fiera di Bologna, si presenta infatti con una nuova proposta: per la prima volta allestisce un'installazione realizzata con fogli bianchi o disegnati a china. Su tale idea, nata dal desiderio di coinvolgere lo spettatore, continuerà a lavorare negli anni successivi. Nell'allestimento proposto nel 1979 nello Spazio A di Cagliari, con delle semplici mollette, appende i fogli bianchi a fili tesi da una parete all'altra, invadendo lo spazio e lasciando che il pubblico sia libero di agire sugli stessi fogli.

Nel 1983 torna alla pratica della pittura ad olio, senza peraltro interrompere la produzione nel campo della grafica, dove inizia a sperimentare anche con l'uso del computer.

Nella seconda metà del decennio, Brundu partecipa all'esperienza di Plexus, un'associazione culturale creata a New York da Sandro Dernini che riunisce artisti e scienziati di diverse nazionalità, la cui prima apparizione a Cagliari avviene nel 1986. Installazioni e performance saranno le modalità praticate in alcuni interventi della fine degli anni Ottanta.

A partire dagli anni Novanta, in un contesto culturale ormai completamente trasformato, l'attività di Brundu si farà più discreta e silenziosa. Continuerà a partecipare ad iniziative pubbliche, ma, soprattutto nell'ultimo periodo, il suo lavoro si concentrerà sulla pratica dell'intervento digitale su fotografia. Il segno del "leone", il "baffo" che ha accompagnato il suo lavoro fino agli ultimi anni, si caratterizzerà sempre più come gesto ironico e beffardo. Non casualmente l'ultima sua mostra, tenutasi tra il maggio e il giugno del 2014 allo Spazio (In)Visibile di Cagliari, si intitolava *Il Graffio del Leone*: una concisa rivisitazione del suo percorso artistico.

Paolo Lai